

SPOSTAMENTI E PENDOLARISMI

LORENZO BIRINDELLI¹

SOMMARIO • Distanza amministrativa tra luoghi di lavoro e di residenza • L'altra faccia della medaglia: i flussi inter-regionali in entrata • Le regioni dove si va a lavorare • Chi si muove di più: analisi per grandi gruppi professionali • Chi si è trasferito per lavoro: una stima minimalista • Percorsi di mobilità territoriale e rapporti di lavoro (le Comunicazioni Obbligatorie) • Conclusioni • Appendice metodologica

Si propone in queste pagine un'analisi *descrittiva* del pendolarismo e dei trasferimenti per motivi di lavoro nel periodo dal 2008-2009 al 2015. Una fase che comprende la doppia crisi - *finanziaria* e da *debito sovrano* - e la timida ripresa degli anni più recenti. Si tratta di una fase che ha visto, tra l'altro, una forte flessione fino al 2013 delle compravendite e dei mutui immobiliari (ISTAT, "*Compravendite e mutui immobiliari*", v.a.), con un impatto quindi sulle condizioni di contorno di un eventuale trasferimento, o della scelta tra il trasferimento e il pendolarismo.

In generale, l'approccio seguito è quello del passaggio dei *confini* degli Enti locali e dello Stato, contrapposto a quello della *distanza* percorsa. Ciò può rappresentare un limite in termini di oggettività, ma risponde ad altre considerazioni, ad esempio in materia di corpo elettorale e, perché no, *identitaria*. Per brevità, ci si riferisce agli spostamenti abituali per lavoro con il termine d'uso corrente *pendolarismo*. Per *trasferimenti* si intendono quelli di residenza che implicino almeno un cambiamento di comune. L'insieme dei fenomeni, pendolarismo e trasferimenti, viene assimilato nella locuzione *mobilità geografica* per motivi di lavoro.

¹ Economista.

Si ringrazia il Dott. Giuseppe de Blasio, Responsabile Ufficio Statistica e Osservatorio Nazionale del Mercato del Lavoro della Fondazione Consulenti del Lavoro per l'aiuto e la collaborazione prestati.

Distanza amministrativa tra luoghi di lavoro e di residenza

Quasi il 90% degli Italiani, il 93% degli Umbri, e l'87% di Toscani e Marchigiani lavorava nel 2015 esclusivamente o prevalentemente entro i confini della propria *provincia* di residenza. Tali dati sono presentati nella tabella 1, che fotografa la distribuzione percentuale dell'occupazione dei residenti in una regione sotto il profilo del rapporto tra il luogo di lavoro ed il domicilio. Non si tratta della distanza effettiva o del tempo dello spostamento, ma della *distanza amministrativa* che intercorre tra i due luoghi. Né la situazione si presenta radicalmente diversa nelle altre regioni: il valore più basso si registra in Lombardia, con l'82%, dove è particolarmente elevato il pendolarismo inter-provinciale (15,1%). Il pendolarismo oltre l'ambito provinciale - inter-provinciale, inter-regionale ed inter-nazionale (che si riscontra anche in Umbria) - rappresenta quindi una modalità nettamente minoritaria nel nostro mercato del lavoro. L'auto-contenimento della domanda e dell'offerta di lavoro entro ambiti territoriali piuttosto ristretti è, d'altronde, alla base del paradigma dei *Sistemi Locali del Lavoro* (ISTAT, 2015), generalmente ricompresi entro una singola provincia. Infatti, su 611 Sistemi Locali del Lavoro (tra cui i *distretti manifatturieri*) solo 56 sono trans-regionali e 185 trans-provinciali (entro una medesima regione).

La quota degli spostamenti fuori dai confini della provincia di residenza, ma entro quelli della regione, si avvicina nella media nazionale all'8% nel 2015. In Umbria tale quota è particolarmente bassa, superando di poco l'1% (1,3%), contro il 10,6% della Toscana e l'8,3% delle Marche. Solo tra le due province autonome del Trentino-Alto Adige nel 2015 gli spostamenti per lavoro erano nel 2015 percentualmente meno rilevanti di quelli tra Perugia e Terni.

In tale quadro di prossimità residenza-luogo di lavoro, risultano particolarmente modesti gli spostamenti inter-regionali, che interessano a livello nazionale mediamente appena il 2,4% del totale degli occupati. In Umbria tale quota è più che doppia (5,4%), compensando in parte i modesti spostamenti inter-provinciali all'interno della regione.

In Umbria quasi il 65% degli occupati lavora nel proprio comune di residenza, un valore in calo negli anni più recenti (sfiorava il 70% nel 2011, Tab. 3), ma che resta quasi 10 punti sopra la media nazionale.

In Toscana ed anche nelle Marche il corrispondente valore è del 57%.

Tab. 1 - Luogo di lavoro in rapporto al domicilio. Valori medi annui in percentuale per regione nel 2015

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
Piemonte	48,8	43,1	4,2	3,3	0,6	100,0
Valle d'Aosta	48,3	48,5	0,0	3,0	0,2	100,0
Lombardia	40,3	41,7	15,1	1,7	1,3	100,0
Trentino Alto Adige	55,6	41,4	1,1	1,2	0,6	100,0
Veneto	42,4	45,8	8,7	2,7	0,4	100,0
Friuli Venezia Giulia	48,3	42,4	5,2	3,6	0,5	100,0
Liguria	70,0	24,6	1,7	3,0	0,7	100,0
Emilia Romagna	55,9	32,8	8,4	2,3	0,5	100,0
Toscana	57,8	29,1	10,6	2,2	0,2	100,0
Umbria	64,4	28,6	1,3	5,4	0,3	100,0
Marche	57,3	30,1	8,3	4,0	0,2	100,0
Lazio	70,7	22,8	4,7	1,4	0,4	100,0
Abruzzo	53,9	32,5	8,8	4,5	0,4	100,0
Molise	57,0	32,2	1,8	8,7	0,3	100,0
Campania	56,9	33,1	6,7	3,1	0,2	100,0
Puglia	65,9	26,2	5,3	2,3	0,2	100,0
Basilicata	67,6	24,7	2,3	5,3	0,1	100,0
Calabria	65,5	27,8	3,4	3,1	0,3	100,0
Sicilia	71,2	22,6	3,8	2,0	0,4	100,0
Sardegna	61,7	31,7	6,1	0,5	0,1	100,0
ITALLA	55,1	34,1	7,8	2,4	0,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Non mancano regioni in cui il “lavoro vicino a casa” è più diffuso che in Umbria: Liguria. Lazio e Sicilia presentano valori superiori al 70%, e valori tra il 65% ed il 70% si registrano inoltre in Calabria, Puglia e Basilicata. Il pendolarismo inter-comunale (entro i confini provinciali) arriva in Umbria nel 2015 al 28,6%, 5 punti e mezzo in meno, questa volta, della media nazionale; in questo caso i valori per Toscana (29,1%) e Marche (30,1%) sono abbastanza vicini al dato umbro. Valori superiori al 40% si riscontrano, sempre nel 2015, nel Nord-Ovest esclusa la Liguria e nel Triveneto.

Le dinamiche che si osservano a livello nazionale (tab. 2) vedono una crescita in termini relativi del pendolarismo inter-comunale all'interno di una stessa provincia ed in termini, oltre che relativi, anche assoluti di quello inter-provinciale all'interno di una stessa regione.

Simmetricamente, si riduce, in termini sia relativi sia assoluti, la quota di coloro per cui il comune di residenza e quello di lavoro coincidono, con una percentuale che si attesta intorno al 55%. È interessante osservare che con la crisi si sia registrato un calo di circa 1 milione di occupati proprio nella componente caratterizzata da assenza di pendolarismo. I

flussi intra ed inter provinciali sono invece stabili (i primi) ed in crescita (i secondi). I flussi inter-regionali, che hanno subito una riduzione proporzionalmente rilevante nella fase iniziale della crisi (-112 mila su 627 mila), si sono in seguito ripresi, assestandosi sulle 550 mila unità.

Il lavoro “vicino a casa” si è rivelato relativamente più esposto agli effetti della crisi rispetto a quello connotato dal pendolarismo inter-comunale ed inter-provinciale, mete in linea di massima più distanti. Si può ipotizzare che la convenienza di un minor costo di spostamento abbia reso prima della crisi appetibili attività di scarsa efficienza economica, che si sono rivelate più vulnerabili. In Umbria, il ridimensionamento del “lavoro vicino a casa” è dello stesso ordine di grandezza di quello osservato a livello nazionale (-5,3% contro -7,1%).

Nel caso dei flussi inter-regionali, l'analisi dei dati delle Forze di lavoro segnala una riduzione nelle costruzioni e nel terziario pubblico e privato. La riduzione interessa sia i dipendenti (a tempo indeterminato, e determinato) sia gli indipendenti, e si verifica in tutte le aree del paese. Si potrebbe essere trattato di posizioni individuali “deboli” contrattualmente, maggiormente esposte all'impatto della crisi ed anche soggette a costi di spostamento più elevati (v. a fine a paragrafo la tabella 6).

Per quanto riguarda i flussi intra-provinciali (ma fuori comune) un deciso aumento, in termini sia assoluti sia relativi, si registra in Umbria solo nel 2015, mentre negli anni precedenti ad una flessione proporzionalmente rilevante era seguito un ritorno ai livelli iniziali. Il trend di crescita dei flussi inter-provinciali si delinea con più nettezza, ma si resta sempre su quote piuttosto modeste. I flussi inter-regionali (in uscita) conoscono una qualche flessione. Nelle tabelle 4 e 5 si riportano per Toscana e Marche le stesse informazioni appena fornite per l'Umbria.

In Toscana è netta la distinzione tra il lavoro nel comune di residenza, in calo, e le altre situazioni, che presentano tutte nel 2015 un valore più elevato di quello del 2008. Nelle Marche, invece, solo la mobilità inter-provinciale presenta, in valori assoluti, una tendenza alla crescita.

Nella tabella 6 è riportato il grado di soddisfazione per il tempo impiegato negli spostamenti casa-lavoro, che viene espresso in un punteggio che va da 0 (minimo) a 10 (massimo). Nel caso della coincidenza del comune di residenza e di lavoro, il grado di soddisfazione è superiore a 8 con l'eccezione di Sicilia e Lazio, che presentano un punteggio inferiore (7,8).

Tab. 2 - Italia. Luogo di lavoro in rapporto al domicilio. Anni 2008-2015

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
<i>Valori in migliaia</i>						
2008	13.332	7.559	1.477	627	95	23.090
2009	13.095	7.582	1.394	535	92	22.699
2010	13.032	7.502	1.389	515	90	22.527
2011	13.147	7.420	1.410	535	87	22.598
2012	12.747	7.586	1.570	562	102	22.566
2013	12.301	7.600	1.636	554	100	22.191
2014	12.319	7.598	1.724	533	105	22.279
2015	12.380	7.665	1.750	548	122	22.465
<i>Valori in %</i>						
2008	57,7	32,7	6,4	2,7	0,4	100,0
2009	57,7	33,4	6,1	2,4	0,4	100,0
2010	57,8	33,3	6,2	2,3	0,4	100,0
2011	58,2	32,8	6,2	2,4	0,4	100,0
2012	56,5	33,6	7,0	2,5	0,5	100,0
2013	55,4	34,2	7,4	2,5	0,5	100,0
2014	55,3	34,1	7,7	2,4	0,5	100,0
2015	55,1	34,1	7,8	2,4	0,5	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Tab. 3 - Umbria. Luogo di lavoro in rapporto al domicilio. Anni 2008-2015

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
<i>Valori in migliaia</i>						
2008	244,7	96,4	3,7	21,9	0,6	367,2
2009	240,7	91,9	3,4	20,4	0,6	357,0
2010	243,4	86,2	3,8	22,2	0,5	356,1
2011	248,0	83,5	3,6	21,8	0,5	357,4
2012	235,8	92,6	3,8	20,3	0,5	352,9
2013	229,8	96,0	4,4	18,4	0,4	349,0
2014	229,4	94,3	4,4	19,7	0,9	348,7
2015	231,7	102,8	4,7	19,5	0,9	359,6
<i>Valori in %</i>						
2008	66,6	26,2	1,0	6,0	0,2	100,0
2009	67,4	25,7	0,9	5,7	0,2	100,0
2010	68,4	24,2	1,1	6,2	0,1	100,0
2011	69,4	23,4	1,0	6,1	0,1	100,0
2012	66,8	26,2	1,1	5,8	0,1	100,0
2013	65,8	27,5	1,3	5,3	0,1	100,0
2014	65,8	27,0	1,3	5,7	0,2	100,0
2015	64,4	28,6	1,3	5,4	0,3	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Nell'Umbria il grado medio di soddisfazione per gli spostamenti entro il comune si presenta superiore alla media nazionale (8,6 contro 8,3); lo stesso valore dell'Umbria si registra per le Marche, con la Toscana poco al di sotto (8,5).

Comprensibilmente, il grado di soddisfazione diminuisce con il crescere della *distanza amministrativa*, fino allo spostamento inter-regionale.

Tab. 4 - Toscana. Luogo di lavoro in rapporto al domicilio. Anni 2008-2015

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
<i>Valori in migliaia</i>						
2008	942,6	431,4	148,0	33,2	3,2	1.558,4
2009	958,5	424,9	138,4	27,6	2,6	1.552,1
2010	951,6	414,4	138,9	28,7	2,6	1.536,3
2011	957,4	403,8	142,1	32,4	2,7	1.538,3
2012	949,7	409,5	146,9	31,7	1,1	1.538,8
2013	921,9	421,0	156,3	32,3	2,7	1.534,1
2014	908,2	437,7	153,8	32,5	2,6	1.534,7
2015	900,3	453,4	165,0	34,9	3,8	1.557,3
<i>Valori in %</i>						
2008	60,5	27,7	9,5	2,1	0,2	100,0
2009	61,8	27,4	8,9	1,8	0,2	100,0
2010	61,9	27,0	9,0	1,9	0,2	100,0
2011	62,2	26,2	9,2	2,1	0,2	100,0
2012	61,7	26,6	9,5	2,1	0,1	100,0
2013	60,1	27,4	10,2	2,1	0,2	100,0
2014	59,2	28,5	10,0	2,1	0,2	100,0
2015	57,8	29,1	10,6	2,2	0,2	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Tab. 5 - Marche. Luogo di lavoro in rapporto al domicilio. Anni 2008-2015

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
<i>Valori in migliaia</i>						
2008	383,7	204,4	36,3	25,5	2,7	652,5
2009	390,3	203,0	33,8	17,4	3,2	647,7
2010	395,1	192,8	39,0	14,2	1,7	642,8
2011	374,0	198,4	38,4	20,0	0,9	631,7
2012	352,6	219,6	38,1	23,6	1,8	635,7
2013	328,4	210,5	48,3	26,4	2,1	615,7
2014	339,8	197,9	58,8	27,0	1,9	625,3
2015	358,3	188,0	52,0	25,3	1,2	624,8
<i>Valori in %</i>						
2008	58,8	31,3	5,6	3,9	0,4	100,0
2009	60,3	31,3	5,2	2,7	0,5	100,0
2010	61,5	30,0	6,1	2,2	0,3	100,0
2011	59,2	31,4	6,1	3,2	0,1	100,0
2012	55,5	34,6	6,0	3,7	0,3	100,0
2013	53,3	34,2	7,8	4,3	0,3	100,0
2014	54,3	31,6	9,4	4,3	0,3	100,0
2015	57,3	30,1	8,3	4,0	0,2	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Non sussiste invece una differenza sistematica tra gli spostamenti inter-regionali e quelli per lavoro all'estero in termini di giudizio sui tempi di spostamento. In Umbria agli spostamenti in altro comune della stessa provincia corrisponde un punteggio medio di 7,6 (un punto in meno rispetto a quelli all'interno del comune) e di 6,4 agli, infrequenti, spostamenti inter-provinciali.

Tab. 6 - Grado di soddisfazione per il tempo degli spostamenti secondo il luogo di lavoro. Punteggio medio 2015 per regione (0=Min.; 10=Max.)

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
Piemonte	8,6	7,6	6,8	5,8	6,0	8,0
Valle d'Aosta	8,9	7,9	.	6,3	7,1	8,4
Lombardia	8,6	7,7	6,5	6,5	6,3	7,9
Trentino Alto Adige	8,8	7,7	6,2	6,4	6,2	8,3
Veneto	8,4	7,8	7,0	6,6	5,7	7,9
Friuli Venezia Giulia	8,7	7,8	6,2	6,7	6,9	8,1
Liguria	8,2	7,4	5,5	6,2	6,9	7,9
Emilia Romagna	8,6	7,3	6,6	6,0	6,9	7,9
Toscana	8,5	7,5	6,7	6,6	8,1	8,0
Umbria	8,6	7,6	6,4	6,7	7,2	8,2
Marche	8,6	7,6	7,3	6,6	7,6	8,1
Lazio	7,8	6,8	6,1	6,3	7,2	7,4
Abruzzo	8,3	7,3	7,2	5,8	6,5	7,8
Molise	8,6	7,5	6,0	6,2	7,0	8,0
Campania	8,0	7,3	6,4	5,4	4,5	7,6
Puglia	8,5	7,6	6,1	6,1	7,3	8,0
Basilicata	8,2	6,7	5,2	6,4	7,6	7,6
Calabria	8,3	7,2	5,7	5,8	6,3	7,8
Sicilia	7,8	7,0	5,6	6,2	6,2	7,5
Sardegna	8,6	7,5	6,0	6,5	6,2	8,0
ITALLA	8,3	7,5	6,5	6,2	6,4	7,8

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Per questi ultimi, viene espresso il livello di gradimento più basso, inferiore sia a quello degli spostamenti inter-regionali (6,7) che a quello per i (rari) spostamenti abituali per lavoro all'estero (7,2).

Complessivamente, il grado di soddisfazione per i tempi degli spostamenti per lavoro degli umbri (8,2) è apprezzabilmente superiore al punteggio medio nazionale (7,8) ed è più elevato anche di quello di Toscana (8,0) e Marche (8,1).

L'altra faccia della medaglia: i flussi inter-regionali in entrata

Come appena illustrato, una quota preponderante dei residenti in Italia lavora nella stessa regione in cui abita. Non aggiungerebbe quindi elementi informativi nuovi il riprodurre le statistiche che si sono illustrate dal lato della *regione di residenza* anche da quello della *regione di lavoro*, in larga parte coincidenti.

È opportuna a quest'ultimo proposito una precisazione: se la quota riguardante il livello nazionale è modesta (intorno al 2,5%) e si sale sopra il 5% solo tre casi (Basilicata, Umbria e Molise), non è scontato che in tutte le regioni sia anche bassa la quota di coloro che vengono a lavorare da fuori i confini regionali *in rapporto a chi lavora nella regione*².

Mentre in Basilicata e nel Molise ai relativamente elevati flussi di pendolarismo in uscita corrispondono flussi relativamente cospicui anche in entrata, la quota nell'Umbria (2,3%) degli ingressi da fuori regione è simile a quella di Toscana e Marche, le regioni con maggiore affinità.

Valori particolarmente bassi di pendolarismo in entrata caratterizzano Puglia, Campania, Calabria e le Isole.

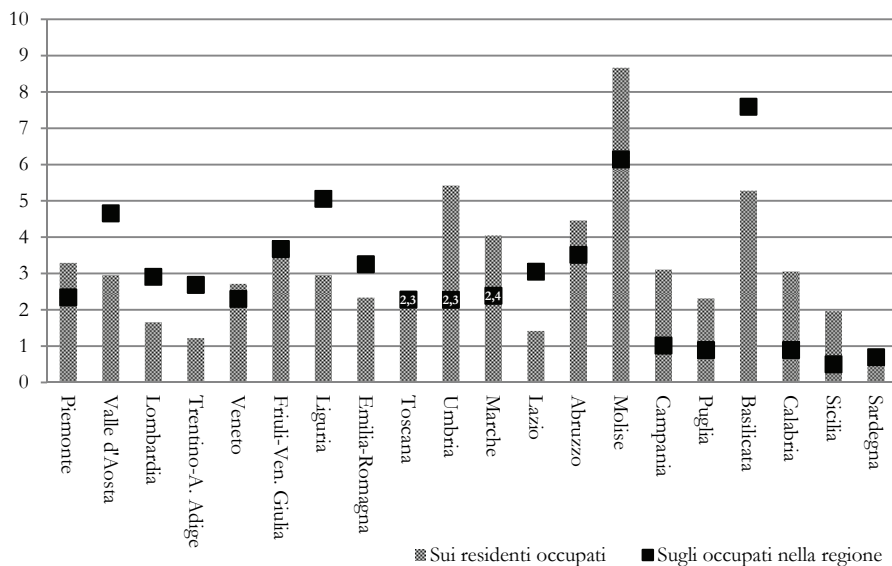
L'Abruzzo presenta invece un valore allineato con il Centro-Nord, dove le regioni più "aperte" risultano essere la Liguria, la Val d'Aosta ed il Friuli V. Giulia, quindi regioni relativamente piccole sia sotto il profilo dell'estensione che demografico. La figura 1 evidenzia flussi in uscita non sempre bilanciati da equivalenti flussi in entrata.

Per quantificare con più precisione la situazione, si sono ricostruiti i saldi degli spostamenti inter-regionali per lavoro nelle regioni italiane. I risultati vengono presentati nella tabella 7.

L'Umbria a differenza della Toscana, che presenta un saldo sempre positivo, ha valori sempre negativi, vale a dire che i flussi di pendolarismo in uscita dall'Umbria sopravanzano stabilmente quelli in entrata da altre regioni. Nelle Marche, in 3 dei 4 anni considerati, in particolare quelli più recenti, prevalgono i flussi in uscita. Prevedibilmente, vista la presenza delle due maggiori aree metropolitane del paese, i saldi positivi più elevati si registrano per Lombardia e Lazio, regione quest'ultima che rappresenta, insieme alla Toscana, uno dei due importanti bacini di sbocco dell'occupazione umbra (si veda il successivo paragrafo).

² Con i dati delle Forze di lavoro, basate sulle famiglie residenti in Italia, non è possibile ricostruire i frontalieri in entrata, così come gli stranieri non formalmente residenti.

Fig. 1 - % degli occupati provenienti da altre regioni (quadrato) e degli occupati residenti che lavorano fuori regione (barra). Anno 2015



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Tab. 7 - Saldo dei flussi di pendolarismo inter-regionali (in meno out). Saldo in migliaia per gli anni 2008, 2010, 2012 e 2015

	2008	2010	2012	2015
Piemonte	-4,7	-10,9	-16,5	-17,8
Valle d'Aosta	+1,2	+4,2	+4,5	+1,0
Lombardia	+41,9	+27,6	+42,5	+53,1
Trentino-A. Adige	+3,8	+8,1	+9,4	+7,1
Veneto	-13,5	-20,2	-12,9	-9,0
Friuli-Ven. Giulia	+5,1	+11,5	+4,3	+0,5
Liguria	+4,0	+7,4	+7,9	+13,3
Emilia-Romagna	+49,3	+34,5	+29,7	+17,9
Toscana	+17,0	+3,8	+9,5	+0,6
Umbria	-11,8	-13,5	-11,6	-11,6
Marche	-8,7	+1,6	-5,3	-10,7
Lazio	+21,0	+38,3	+43,8	+38,5
Abruzzo	+9,0	-0,1	-4,7	-4,8
Molise	-2,7	-1,5	+1,5	-2,8
Campania	-44,2	-43,7	-42,4	-33,4
Puglia	-33,3	-17,1	-28,7	-16,9
Basilicata	+5,2	+1,1	-0,4	+4,7
Calabria	-6,3	-6,5	-8,0	-11,3
Sicilia	-29,6	-23,5	-22,4	-19,9
Sardegna	-2,8	-1,0	-0,3	+1,3

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Le regioni dove si va a lavorare

In questo paragrafo si esaminano le destinazioni dei flussi di spostamento inter-regionali da Umbria, Toscana e Marche. Come accorgimento per aumentare la numerosità campionaria vengono considerati bienni (2014-15 e 2008-09) e non singoli anni.

Nel caso dell'Umbria, due regioni - Lazio e Toscana - assorbono oltre i $\frac{3}{4}$ dei flussi in uscita. Nel periodo più recente le due regioni sono esattamente alla pari (38,8%), mentre nel biennio 2008-09 la Toscana da sola assorbiva quasi il 50% del pendolarismo inter-regionale in uscita dall'Umbria. Le Marche si collocano al terzo posto, con una quota in lieve calo (da quasi il 10% all'8%).

Per i Toscani, la prima regione di destinazione nel 2014-15 è la Liguria (44%), seguita dal Lazio (17%) e dalla Lombardia (12%). L'Umbria, che era la regione di destinazione per l'11%, scende al 3,8% nel biennio 2014-15.

Nelle Marche, la prima regione per destinazione è di gran lunga, nel biennio 2014-15, l'Emilia-Romagna, con il 45%, seguita dall'Abruzzo con il 25,8%. Nel biennio 2008-2009 le prime due posizioni erano invertite, con l'Abruzzo al primo posto (36,2%) e l'Emilia-Romagna al secondo (25,4%). L'Umbria che valeva il 5,1% nel 2008-09 sale al 7,2%, superando la Lombardia, che passa dall'11% al 7%. Tra Toscana e Marche i flussi sono più esegui, inferiori nel 2014-15 al 3%.

Sembra valere la considerazione che le Marche si trovano su un altro asse, quello adriatico, rispetto a Umbria e Toscana. Appare plausibile che l'*upgrade* delle direttrici Perugia-Ancona e Foligno-Civitanova possa modificare le condizioni alla base della scarsità di flussi *trasversali*, specie se da tali nuovi collegamenti seguirà un impulso alle attività economiche. Il fattore della contiguità geografica si può osservare con più precisione scendendo al dettaglio della provincia di residenza, mantenendo però il livello regionale per la destinazione.

Per Terni il ruolo assolutamente prevalente viene giocato dal Lazio (oltre l'80% nel 2014-15), mentre nel caso di Perugia la situazione è più articolata, con la Toscana con un ruolo centrale (57%), ma con uno spazio anche per Lazio e Marche (12-13%).

La tabella 10 (province toscane) e la tabella 11 (province marchigiane) riportano informazioni analoghe a quelle della tabella 9.

Tab. 8 - Meta dei flussi di pendolarismo inter-regionali da Umbria, Toscana e Marche. % per regione di destinazione 2014-15 e 2008-09

	2014-15			2008-09		
	Umbria	Toscana	Marche	Umbria	Toscana	Marche
Piemonte	1,2	3,0	1,8	0,7	3,1	1,3
Valle d'Aosta	-	-	0,4	-	-	-
Lombardia	5,3	12,0	7,0	4,9	9,1	11,0
Trentino-A. Adige	0,4	0,2	0,3	-	0,2	0,3
Veneto	0,9	2,9	2,6	1,8	5,0	2,3
Friuli-Ven. Giulia	0,2	0,6	0,2	0,4	1,1	0,8
Liguria	0,6	44,0	0,5	0,6	36,4	0,6
Emilia-Romagna	3,2	9,6	45,0	4,7	13,0	25,4
Toscana	38,8	-	2,2	49,5	-	6,3
Umbria	-	3,8	7,2	-	11,0	5,1
Marche	8,0	2,6	-	9,8	1,1	-
Lazio	38,8	17,0	5,5	24,2	14,4	8,0
Abruzzo	0,2	1,2	23,8	1,1	0,4	36,2
Molise	-	-	-	0,2	-	-
Campania	0,7	1,6	0,9	1,0	1,3	0,5
Puglia	0,1	0,3	-	0,5	0,8	0,8
Basilicata	0,5	-	0,7	0,5	1,0	-
Calabria	0,6	0,1	-	0,1	0,4	0,1
Sicilia	0,4	0,1	1,9	-	0,4	0,8
Sardegna	-	0,8	-	0,1	1,2	0,4
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Tab. 9 - Meta dei flussi di pendolarismo inter-regionali in uscita per le province dell'Umbria. % per regione di destinazione 2014-15 e 2008-09

	2014-15		2008-09	
	Perugia	Terni	Perugia	Terni
Piemonte	1,9	-	0,9	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	5,6	4,8	4,7	5,6
Trentino-A. Adige	0,7	-	-	-
Veneto	-	2,5	2,4	-
Friuli-Ven. Giulia	0,3	-	0,5	-
Liguria	0,4	0,8	-	2,4
Emilia-Romagna	4,8	0,4	6,0	0,8
Toscana	57,1	8,3	61,5	11,8
Umbria	-	-	-	-
Marche	12,8	-	12,9	-
Lazio	12,5	82,6	7,5	76,6
Abruzzo	-	0,6	1,4	-
Molise	-	-	0,3	-
Campania	1,2	-	0,9	1,3
Puglia	0,2	-	0,6	-
Basilicata	0,7	-	0,1	1,6
Calabria	1,0	-	0,2	-
Sicilia	0,7	-	-	-
Sardegna	-	-	0,1	-
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Tab. 10 - Meta dei flussi di pendolarismo inter-regionali in uscita per le province della Toscana. % per regione di destinazione 2014-15 e 2008-09

	Massa	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Prato
2014-15										
Piemonte	2,1	5,3	0,0	1,5	0,0	10,2	8,1	3,2	0,0	0,0
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1,1	12,0	37,4	27,3	12,9	10,9	24,6	4,5	5,8	32,9
Trentino-A. Adige	-	-	-	-	-	2,6	-	-	-	-
Veneto	-	11,4	5,3	3,8	-	7,4	8,2	-	-	-
Friuli-Ven. Giulia	-	-	-	2,5	2,0	1,4	-	2,0	-	-
Liguria	94,5	46,7	6,7	-	13,1	30,7	-	7,7	3,5	17,6
Emilia-Romagna	2,3	7,1	11,0	27,2	26,4	14,7	2,5	9,1	0,9	49,5
Toscana	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Umbria	-	-	3,4	3,2	-	1,6	32,6	9,7	-	-
Marche	-	7,4	14,6	4,1	-	5,2	-	5,4	-	-
Lazio	-	10,1	-	23,8	34,0	13,6	24,0	45,7	81,2	-
Abruzzo	-	-	17,3	-	-	0,9	-	-	-	-
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	-	-	4,3	6,6	6,2	-	-	-	1,8	-
Puglia	-	-	-	-	-	-	-	5,0	1,8	-
Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-	-	-	2,5	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	1,0	-	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-	5,3	-	-	5,3	4,9	-
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2008-09										
Piemonte	1,0	-	-	-	17,6	12,9	2,7	-	3,7	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	0,4	19,9	11,3	9,0	25,1	22,4	9,9	15,2	7,8	-
Trentino-A. Adige	-	-	-	-	-	-	-	5,0	-	-
Veneto	-	-	35,2	13,5	-	15,3	2,6	-	2,3	-
Friuli-Ven. Giulia	-	-	-	5,2	-	3,4	-	-	-	-
Liguria	85,9	48,1	-	7,1	24,1	10,8	2,0	5,0	9,6	11,9
Emilia-Romagna	12,0	-	17,8	23,9	3,1	13,8	9,5	7,4	3,7	78,1
Toscana	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Umbria	-	-	-	-	7,4	-	63,4	15,7	3,3	-
Marche	-	-	8,6	3,5	-	1,7	0,8	1,5	-	-
Lazio	0,8	24,5	5,7	36,6	17,0	2,6	5,9	28,1	58,2	-
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	0,5	2,3	-	9,9
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	-	7,5	-	-	-	5,6	0,3	6,0	-	-
Puglia	-	-	-	-	-	4,2	-	-	7,2	-
Basilicata	-	-	6,4	-	5,8	1,1	1,8	2,5	-	-
Calabria	-	-	-	1,1	-	-	-	5,7	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	1,4	0,5	5,4	-	-
Sardegna	-	-	15,0	-	-	4,8	-	-	4,3	-
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

In Toscana, l'Umbria era nel 2008-09 la principale destinazione per Arezzo (oltre il 60% del pendolarismo inter-regionale), ed aveva un certo peso anche per Siena (poco meno del 16%).

Nel 2014-15, l'importanza relativa dell'Umbria per Arezzo si è quasi dimezzata (32%) e si è ridotta anche per l'altra provincia toscana, scendendo sotto il 10%.

Tab. 11 - Meta dei flussi di pendolarismo inter-regionali in uscita per le province delle Marche. % per regione di destinazione 2014-15 e 2008-09

	2014-15					2008-09			
	Pesaro e Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	Pesaro e Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno
Piemonte	0,7	1,2	3,6	3,4	-	2,5	2,7	1,4	-
Valle d'Aosta	0,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	6,2	6,5	19,2	4,3	2,8	17,6	18,1	8,5	5,1
Trentino-A. Adige	0,2	-	-	0,6	-	-	-	3,5	-
Veneto	1,7	11,0	-	1,1	1,9	2,7	3,8	3,1	1,4
Friuli-Ven. Giulia	0,3	-	-	-	1,4	-	-	-	1,8
Liguria	0,3	2,9	-	-	-	-	5,0	-	-
Emilia-Romagna	82,7	27,6	31,7	5,3	9,9	52,0	30,1	25,7	6,1
Toscana	2,0	7,6	-	-	8,2	12,4	8,1	11,8	0,7
Umbria	3,2	23,1	22,1	0,9	-	10,3	2,0	12,3	1,1
Marche	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lazio	0,2	12,4	12,4	5,1	22,3	2,5	19,9	12,7	7,5
Abruzzo	-	4,1	7,0	74,7	41,5	-	-	15,6	74,5
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	-	2,8	-	0,7	6,7	-	3,9	-	-
Puglia	-	-	-	-	-	-	-	-	1,8
Basilicata	-	0,9	-	1,4	5,2	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-	-	-	1,1	-
Sicilia	1,5	-	4,1	2,6	-	-	6,5	-	-
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	4,2	-
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Viceversa, nelle province di Ancona e Macerata risulta sensibilmente aumentato nel 2014-15 il peso dell'Umbria, che oltrepassa in entrambi i casi la soglia del 20%.

Chi si muove di più: analisi per grandi gruppi professionali

Il grande gruppo della Classificazione delle Professioni rivela interessanti differenze sotto il profilo dei flussi di pendolarismo. Sempre ai fini di aumentare la numerosità campionaria, si è usato anche in questo caso l'accorgimento di lavorare su bienni (2014-2015 e 2008-09).

Se si eccettua il caso particolare delle Forze Armate, l'incidenza (tab. 12) più bassa del lavoro vicino a casa (intorno al 60%) nel biennio 2014-15 si registra per le Professioni tecniche, gli Impiegati di livello medio (*Professioni esecutive nel lavoro di ufficio*) ed i *blue collars* (*Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli*).

Per i Tecnici e gli Impiegati, la quota si è ridotta rispetto al 2008-09, passando per i primi da oltre il 63% a poco più del 54%, con un calo quindi di quasi 10 punti, e per i secondi dal 63,5% al 59,3%.

Tab. 12 - Umbria. Luogo di lavoro in rapporto al domicilio. % per grande gruppo professionale 2014-15 e 2008-09

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
2014-15						
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	71,4	22,9	2,0	3,7	0,0	100,0
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	64,1	27,1	1,1	7,2	0,6	100,0
Professioni tecniche	54,1	34,1	1,9	9,6	0,4	100,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	59,3	33,9	1,5	5,1	0,1	100,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	70,0	25,5	0,4	3,8	0,3	100,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	71,0	24,5	1,1	3,4	0,0	100,0
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	60,7	31,3	2,7	5,1	0,1	100,0
Professioni non qualificate	74,0	20,6	1,2	3,9	0,3	100,0
Forze armate	30,7	31,9	0,0	37,5	0,0	100,0
Totale	65,1	27,8	1,3	5,5	0,2	100,0
2008-09						
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	68,8	23,4	0,9	7,0	0,0	100,0
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	66,3	24,3	1,5	7,4	0,5	100,0
Professioni tecniche	63,6	28,8	1,1	6,3	0,1	100,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	64,5	28,9	1,2	5,3	0,1	100,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	71,9	23,3	0,3	4,5	0,0	100,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	68,6	24,8	1,2	5,4	0,0	100,0
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	60,1	32,2	0,8	5,9	1,0	100,0
Professioni non qualificate	76,7	19,2	0,3	3,8	0,0	100,0
Forze armate	24,8	41,3	4,5	29,4	0,0	100,0
Totale	67,0	26,0	1,0	5,8	0,2	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

La maggior incidenza del lavoro nel comune di residenza si registra per il gruppo delle Professioni non qualificate, con il 74 %, seguite della fascia professionale più elevata (Legislatori, imprenditori e alta dirigenza) con il 71,4% e, dagli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (71%) e dalle Professioni qualificate del commercio e dei servizi (70%).

Tab. 13 - Italia. Luogo di lavoro in rapporto al domicilio. % per grande gruppo professionale 2014-15 e 2008-09

	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia nella stessa regione	Altra regione	All'estero	Totale
2014-15						
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	60,9	28,4	6,8	3,4	0,5	100,0
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	57,6	29,7	8,7	3,5	0,6	100,0
Professioni tecniche	47,6	38,2	10,5	3,1	0,6	100,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	50,3	39,7	8,1	1,5	0,3	100,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	63,0	29,6	5,4	1,6	0,4	100,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	58,1	32,3	6,8	2,0	0,7	100,0
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	38,5	48,2	9,7	2,9	0,7	100,0
Professioni non qualificate	65,3	28,1	5,1	1,3	0,2	100,0
Forze armate	32,3	39,6	16,3	11,7	0,2	100,0
Totale	55,2	34,1	7,8	2,4	0,5	100,0
2008-09						
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	62,4	26,7	6,9	3,4	0,6	100,0
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	59,9	29,1	7,2	3,2	0,6	100,0
Professioni tecniche	51,1	37,9	7,6	2,9	0,5	100,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	52,9	38,5	6,5	1,8	0,3	100,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	63,8	29,6	4,5	1,8	0,3	100,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	61,0	30,6	5,7	2,2	0,4	100,0
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	45,0	43,5	7,8	3,1	0,6	100,0
Professioni non qualificate	69,8	25,0	3,6	1,4	0,2	100,0
Forze armate	34,8	35,2	15,1	14,5	0,4	100,0
Totale	57,7	33,1	6,3	2,5	0,4	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Sempre con l'eccezione delle Forze Armate, le *Professioni tecniche* presentano con il 9,6% la maggior incidenza del lavoro fuori regione, seguite dalle *Professioni intellettuali*, con oltre il 7,2%.

Per un confronto, si restituiscono nella tabella 13 le analoghe informazioni contenute nella tabella precedente anche per il complesso del territorio nazionale. Si registra a livello nazionale una riduzione

consistente del lavoro nel comune di residenza dei *blue collars*, che passa dal 45% al 38,5%. Si tratta di oltre 20 punti in meno del corrispondente dato per l'Umbria.

Nella regione, la riduzione dell'incidenza del *lavoro vicino a casa* interessa solo alcuni gruppi professionali, mentre a livello nazionale la tendenza alla riduzione è comune, anche se con intensità diverse.

Chi si è trasferito per lavoro: una stima minimalista

L'alternativa al pendolarismo è rappresentata dal trasferimento della residenza (più) vicino al luogo di lavoro. Negli anni recenti non ci sono dalla fonte statistica utilizzata (*Forze di Lavoro*) indicazioni di un aumento dei trasferimenti. Al contrario, tale quota si è ridotta, finendo col rappresentare nel 2015 una percentuale della popolazione occupata ancora più piccola di quella che si riscontra per il 2008.

La domanda nel questionario delle *Forze di Lavoro* si riferisce ai cambiamenti di residenza per *l'attuale occupazione*. Risultano quindi esclusi, coloro che si sono trasferiti per motivi professionali, ma non in rapporto al lavoro che stanno svolgendo al momento dell'intervista dell'indagine.

A riprova di tale affermazione, a livello nazionale (tab. 14) il 98,5% non dichiara alcuno spostamento di residenza dal livello comunale in su, oppure è ritornato nella provincia di provenienza (una percentuale residuale non sa dare una risposta precisa). Tale quota, che già sfiorava il 97% nel 2008, appare quindi essersi ulteriormente accresciuta con la crisi. Con le debite cautele, non si assiste ad alcun aumento dei flussi migratori, almeno quelli che passano per le liste anagrafiche, semmai del fenomeno opposto, cioè dell'inaridimento dei flussi migratori, dall'Italia e dall'Estero. Né l'Umbria presenta un quadro grandemente diverso (tab. 15). Si sono adoperate come accorgimento per aumentare la numerosità campionaria medie pluriennali (2008-11 e 2012-15).

Nel computo, vengono inclusi, insieme ai residenti, anche gli ex-residenti in Umbria che si sono spostati in altre regioni a causa del lavoro attuale. Anche includendo tale quota di ex-residenti, nel 2014-15 il 98,3% dei lavoratori occupati umbri *non* si è trasferito per l'attuale lavoro, contro il 96,7% del 2008-09. Simmetricamente, tutte le voci che indicano trasferimenti di residenza dal livello inter-comunale sono in calo, in termini assoluti e anche come incidenza percentuale.

Tab. 14 - Italia. Trasferimenti di residenza per il lavoro *attuale* (dal livello comunale in su). Valori medi annui percentuali 2008-15

	Da altro comune stessa provincia	Da altra provincia stessa regione	Da altra regione	Dall'estero	Nessun trasferimento ritornato nella provincia di origine o non sa	Totale
2008	0,5	0,3	1,5	0,7	96,9	100,0
2009	0,4	0,3	1,3	0,5	97,5	100,0
2010	0,4	0,3	1,3	0,4	97,7	100,0
2011	0,3	0,2	1,0	0,5	98,1	100,0
2012	0,3	0,3	1,2	0,4	97,9	100,0
2013	0,2	0,2	1,0	0,4	98,1	100,0
2014	0,2	0,2	0,9	0,4	98,4	100,0
2015	0,2	0,2	0,8	0,4	98,5	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Tab. 15 - Umbria. Trasferimenti di residenza per il lavoro *attuale* (dal livello comunale in su). Valori medi annui percentuali 2008-15

	Da altro comune stessa provincia	Da altra provincia stessa regione	Da altra regione	In altra regione	Dall'estero	Nessun trasferimento ritornato nella provincia di origine o non sa	Totale
Media annua in migliaia							
2008-11	1,6	0,4	5,0	3,1	2,1	350,3	362,4
2012-15	0,5	0,3	2,9	2,1	0,4	348,4	354,6
Distribuzione %							
2008-11	0,4	0,1	1,4	0,8	0,6	96,7	100,0
2012-15	0,1	0,1	0,8	0,6	0,1	98,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

Percorsi di mobilità territoriale e rapporti di lavoro (le Comunicazioni Obbligatorie)

Le Forze di Lavoro consentono di fotografare la situazione in un momento dato, con limitate informazioni sul passato del singolo. I cambiamenti di luogo di lavoro e di domicilio non sono, in linea generale, eventi frequenti, e segnano i percorsi professionali e familiari nel medio-lungo periodo.

L'ampio³ Campione Integrato sulle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) consente di seguire l'evoluzione dell'occupazione dipendente e parasubordinata dal lato della domanda di lavoro (le imprese, la P.A e le famiglie per i lavoratori domestici) a partire dal 2009. Ad essere monitorate sono le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro. I rapporti di lavoro attivati prima del 2009 entrano nel campo di osservazione solo nel caso sia intervenuta una cessazione da tale anno in poi.

Nelle elaborazioni presentate, si sono selezionati gli individui occupati a fine 2015, di cui è possibile ricostruire le transizioni anche sotto il profilo della regione di lavoro, oltre a quella di nascita e di più recente domicilio. Nonostante si catturi solo la mobilità inter-regionale, la popolazione lavorativa appare leggermente meno "statica" di quanto risulta con le Forze di Lavoro. Pesa probabilmente l'assenza del lavoro autonomo (escluso quello parasubordinato) e una platea mediamente più giovane di quella FdL, poiché costituita dagli ingressi dal 2009 in avanti. Non manca tuttavia in CICO una cospicua quota di perone in età matura, che cambiano/ritrovano lavoro.

In Umbria, per circa la metà (50,6%) dei casi individuali (prima riga con dati della tabella 16) la regione di nascita corrisponde a quella di domicilio e di lavoro, e non si riscontrano in passato episodi di mobilità lavorativa geografica (pendolarismo e/o trasferimenti). Tale valore è nettamente inferiore a quello medio nazionale (56,8%) e anche a quello di una regione demograficamente non troppo dissimile come le Marche (55,4%). Più vicino il valore che si riscontra per la Toscana (52,2%).

Tab. 16 - Presenza di mobilità lavorativa geografica secondo la regione di domicilio con il lavoro attuale (occupati a fine 2015)

	Umbria	Toscana	Marche	Italia
Domicilio=lavoro=nascita, senza mobilità	50,6	52,2	55,4	56,8
Domicilio=lavoro e nascita≠domicilio, senza mobilità	28,7	32,2	26,1	26,8
Domicilio=lavoro=nascita, con mobilità	3,9	2,9	3,6	3,8
Domicilio=lavoro e nascita≠domicilio, con mobilità	5,0	6,4	5,2	4,7
Domicilio≠lavoro e nascita=domicilio, senza mobilità	3,0	1,2	2,3	2,1
Domicilio≠lavoro e nascita=domicilio, con mobilità	3,5	1,8	2,9	2,7
Domicilio≠lavoro e nascita≠domicilio, senza mobilità	2,2	1,1	1,5	1,1
Domicilio≠lavoro e nascita≠domicilio, con mobilità	3,0	2,1	3,0	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT (*Forze di lavoro*)

³ Scelto in base a 4 date di nascita mensili per un totale di 48 data annue, Su CICO e le CO si vedano; Baldi, De Blasio, Manieri e Mondauto (2011); Coccia e Rossi (2009); Blasio, Manieri e Turi (2012); MPLS (2013 e 2016); Strano, Lang, Rossi e Sorci (2010).

La seconda tipologia per importanza è costituita dai lavoratori che non hanno anch'essi episodi di mobilità, in corso o passati, ma sono nati in un'altra regione (o in un altro Stato). In Umbria, nella "popolazione" delle Comunicazioni Obbligatorie (CO), si tratta del 28,7% dei casi, meno della Toscana (33,2%) ma più della media nazionale e delle Marche (26,8% e 26,1% rispettivamente).

L'11,7% dei dipendenti e parasubordinati domiciliati in Umbria lavora in altre regioni. Si tratta di una quota relativamente molto più ampia del dato nazionale (7,9%) ed anche di quello toscano (8,2%). Più vicino al dato umbro si presenta quello delle Marche (9,7%).

I domiciliati, ed anche nati, in Umbria che lavorano in altre regioni, che corrispondono quindi al profilo del pendolare che vuole mantenere il legame con il territorio di origine, sono complessivamente il 6,5%, che di nuovo è il valore più elevato tra le realtà territoriali esaminate.

Complessivamente, quasi il 9% dei lavoratori umbri, nati nella regione od altrove, ha avuto episodi di mobilità inter-regionale, nel senso di aver lavorato anche in altre regioni, ma ha attualmente il domicilio nella stessa regione di lavoro. Si tratta di una quota simile a quella delle altre realtà territoriali considerate. In quasi il 4% dei casi complessivi, si tratta di lavoratori che sono nati in Umbria, e sono quindi "ritornati/avvicinati a casa" da situazioni di mobilità.

Il restante 5,2% è costituito da pendolari che sono domiciliati in Umbria, ma sono nati fuori regione. Di questi il 2,2% non ha esperienze lavorative fuori dalla regione in cui lavora ed il restante 3% ha lavorato in più regioni. Anche in questi casi, sono percentuali più elevate di quelle che si riscontrano in Toscana, nelle Marche ed a livello nazionale.

Rispetto a chi ha lavorato in più regioni ("con mobilità") si è voluto verificare con la tabella 17 se la regione di domicilio attuale corrisponda a quella del primo rapporto di lavoro registrato dalle CO. Come dato complessivo comune alle aree considerate (Umbria, Toscana, Marche ed Italia), nella metà dei casi il percorso lavorativo inizia nella regione di domicilio. Nettamente sbilanciati verso un inizio della carriera lavorativa nella regione dell'attuale domicilio sono i pendolari nati nella stessa regione (72,5% in Umbria), seguiti dai pendolari nati fuori regione (65,7% in Umbria). Gli inizi della carriera lavorativa hanno avuto in tali situazioni un forte impatto sulla scelta del luogo in cui vivere.

Tra i non pendolari, la nascita fuori regione è correlata ad un inizio di carriera anch'esso fuori dai confini regionali (64,5%), quindi ad un percorso migratorio. Tra i nati nella regione, circa la metà ha iniziato nella regione stessa, ed è quindi ritornato dopo un passaggio successivo fuori regione, mentre l'altra metà ha iniziato con un lavoro fuori regione, riuscendo successivamente ad avvicinarsi al luogo di origine.

Tab. 17 - Regione di inizio della carriera lavorativa rispetto alla regione di domicilio attuale (occupati a fine 2015)

	Umbria		Toscana		Marche		Italia	
	Stessa regione	Regioni diverse	Stessa regione	Regioni diverse	Stessa regione	Regioni diverse	Stessa regione	Regioni diverse
Domicilio=lavoro=nascita, con mobilità	48,2	51,8	54,1	45,9	54,5	45,5	49,3	50,7
Domicilio=lavoro e nascita≠domicilio, con mobilità	35,5	64,5	27,4	72,6	35,8	64,2	31,7	68,3
Domicilio≠lavoro e nascita=domicilio, con mobilità	72,5	27,5	77,0	23,0	78,5	21,5	74,5	25,5
Domicilio≠lavoro e nascita≠domicilio, con mobilità	65,7	34,3	68,1	31,9	67,0	33,0	69,0	31,0
Totale	52,9	47,1	46,4	53,6	55,2	44,8	51,2	48,8

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat (*Forze di lavoro*)

Conclusioni

Il 93% dei residenti in Umbria lavora nel 2015 nella stessa provincia in cui risiede; il dato è elevato, ma non eccezionale rispetto alla media nazionale dell'89,2%.

Nella regione, i flussi di pendolarismo inter-provinciali sono particolarmente bassi, coinvolgendo poco più dell'1% del totale degli occupati. Più elevati della media, con oltre il 5%, sono gli spostamenti inter-regionali, che vedono come mete principali la Toscana (per Perugia) ed il Lazio (per Terni). Sembra valere la considerazione che le Marche si trovano su un altro asse, quello adriatico, rispetto a Umbria e Toscana. Appare plausibile che l'*upgrade* delle direttrici Perugia-Ancona e Foligno-Civitanova possa modificare le condizioni alla base della scarsità di flussi *trasversali*.

Il saldo del pendolarismo per l'Umbria è negativo, con una netta prevalenza dei flussi in uscita su quelli in entrata.

Il lavoro "vicino a casa" si è rivelato relativamente più debole nella crisi rispetto al pendolarismo inter-comunale ed inter-provinciale, mete in linea di massima più distanti. Si può ipotizzare che la convenienza determinata dal minore costo di spostamento abbia reso, prima della

crisi, appetibili attività di scarsa efficienza economica, più vulnerabili. In Umbria, il ridimensionamento del lavoro nello stesso comune di residenza ha lo stesso ordine di grandezza che si osserva a livello nazionale.

In Umbria, in modo ancora più accentuato che a livello nazionale, sono le *Professioni non qualificate* a presentare l'incidenza più elevata di lavoro nello stesso comune di residenza (74%). Se si eccettua il caso particolare delle Forze Armate, l'incidenza più bassa del lavoro nello stesso comune di residenza (intorno al 60%) nel biennio 2014-15 si registra per le *Professioni tecniche*, gli Impiegati di livello medio ed i *blue collars*. Per i Tecnici e gli Impiegati, la quota si è ridotta rispetto al 2008-09, passando per i primi da oltre il 63% a poco più del 54%, con un calo quindi di quasi 10 punti, e per i secondi dal 63,5% al 59,3%. Sempre con l'eccezione delle Forze Armate, le *Professioni tecniche* presentano con il 9,6% la maggior incidenza del lavoro fuori regione, seguite dalle *Professioni intellettuali*, con oltre il 7,2%.

L'alternativa al pendolarismo è costituita dal trasferimento della residenza (più) vicino al luogo di lavoro. Negli anni recenti non ci sono nell'indagine sulle Forze di lavoro indicazioni di un aumento dei trasferimenti. Al contrario, la quota di coloro che si trasferiscono si è ridotta, finendo col rappresentare una percentuale della popolazione ancora più piccola che nel recente passato, pari a meno del 2%. Si tratta, tuttavia, solo di coloro che hanno cambiato la residenza a causa del lavoro *attuale*, il che costituisce una forte limitazione rispetto ai flussi intervenuti in un passato anche recente.

A fine 2015, tra i lavoratori domiciliati in Umbria, nel 50,6% dei casi la regione di lavoro coincide con quella di residenza e di nascita, senza che siano intervenuti episodi di mobilità inter-regionale. Un ulteriore 28,7% non è nato nella regione, ma ha passato l'intera vita lavorativa nella regione stessa. Il restante 20,6% è pendolare o ha comunque lavorato in altre regioni oltre l'Umbria. L'11,7% è rappresentato da pendolari inter-regionali ed il restante 8,9% da individui che sono domiciliati e lavorano in Umbria, ma che hanno avuto esperienze lavorative anche in altre regioni (a differenza delle elaborazioni precedenti, dalle *Forze di Lavoro* ISTAT, la fonte è in questo caso il campione CICO delle Comunicazioni Obbligatorie).

Appendice metodologica

Nella presente nota, si considerano sia gli *spostamenti* abituali che i *trasferimenti* di residenza per motivi di lavoro. La transizione “amministrativa” minima è quella da comune a comune nell’ambito di una stessa provincia.

Si sono utilizzate per le elaborazioni originali due fonti statistiche: - la *Rilevazione sulle forze di lavoro* ISTAT, che come noto è un’indagine campionaria presso le famiglie⁴, dal lato quindi dell’*offerta di lavoro*; - l’ampio *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie* (CICO, del Ministero del Lavoro) risultato delle attivazioni e cessazioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati di imprese, enti pubblici e famiglie, dal lato quindi della *domanda di lavoro*.

I dati sulle attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro sono disponibili a partire dal 2009. Il campione, pur se presenta una cospicua quota di lavoratori maturi (che cambiano/ritrovano lavoro), copre integralmente solo gli ingressi recenti nel mondo del lavoro dipendente e parasubordinati⁵, e quindi tendenzialmente ha un *bias* (statistico) a favore dei lavoratori più giovani.

Nel caso del pendolarismo, i risultati delle Forze di lavoro sono pienamente confrontabili a partire dal 2008⁶. I dati del campione CICO partono dal 2009. Si tratta, è opportuno ricordarlo, solo dei flussi in entrata ed in uscita, non delle posizioni in essere, il cui avvio può ovviamente essere antecedente al 2009.

⁴ Sulla metodologia del campione Forze di Lavoro si veda ISTAT (2014).

⁵ Non sono inclusi i lavoratori in somministrazione (modello UNISOMM), i marittimi (mod. UNIMARE) e le Forze Armate.

⁶ Fino al 2007 era presente anche l’opzione “Non ha un luogo abituale di lavoro”, in seguito non più contemplata.

Riferimenti bibliografici

Baldi C., De Blasio G., Manieri M. e Mondauto L.

2011 “The statistical units of the compulsory communications and the construction of jobs”, in *Enhancement and Social Responsibility of Official Statistics* (abstract), SIS VSP Workshop 2011, Università Europea di Roma, 28-29 aprile.

Coccia G., Rossi B.

2009 “Dossier Comunicazioni Obbligatorie. Il patrimonio della conoscenza attraverso la semplificazione amministrativa”, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Il Sole 24 ore Radiocor, disponibile sul sito http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/Notizie/Documents/Notizie/DossierComunicazioni_EXE_light.pdf

De Blasio G., Manieri M. e Turi R.

2012 “Il contesto occupazionale dei Centri Pubblici per l’Impiego”, Provincia di Napoli - Staff di Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del lavoro di Italia Lavoro s.p.a.

ISTAT

2015 “La nuova geografia dei sistemi locali”, Roma.

2014 “Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Aspetti metodologici dell’indagine”, Roma.

(v.a) “Compravendite e mutui immobiliari”, *Statistiche in breve*.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

2013 “Rapporto Annuale 2013 sulle Comunicazioni Obbligatorie”, disponibile sul sito internet: www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Documents/Rapporto_CO/2013/rapporto_annuale_CO_2013.pdf.

2016 “Rapporto Annuale 2016 sulle Comunicazioni Obbligatorie”, disponibile sul sito internet: www.cliclavoro.gov.it/Clicomunica/News/2016/Pagine/Comunicazioni-Obbligatorie-online-il-Rapporto-annuale-2016.aspx.

Strano G., Lang T., Rossi B. e Sorci V.

2010 “Il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie: uno strumento per l’analisi del mercato del lavoro”, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.